

Pietro Macchione

Le nozze varesine di Maria Ponti e Pier Desiderio Pasolini

L'undici novembre 1874 vennero celebrate le nozze tra Maria Ponti, secondogenita del banchiere e imprenditore Andrea Ponti, e il conte ravennate Pier (o Pietro) Desiderio Pasolini. Era la prima volta che uno dei cinque figli di Andrea (Ettore, Maria, Ester, Antonia, Eligio) indossava l'abito nuziale, per giunta nello splendido scenario della villa che, su progetto dell'architetto Giuseppe Balzaretto, i Ponti si erano fatti innalzare sulle pendici di Biumo Superiore.

Era già capitato ad alcuni tra i fratelli e le sorelle di Andrea di accasarsi con giovani rampolli di nobili famiglie: il che testimoniava, a fronte di un certo divario sociale che ancora persisteva tra nobiltà e borghesia, che i Ponti avevano raggiunto una posizione economica davvero invidiabile. Tuttavia il matrimonio di Maria col conte Pasolini li proiettava nel ristretto e fortunato ambito delle famiglie vicine alla casa regnante. Ciò non sarebbe stato secondario nell'ascesa che i Ponti, specie per tramite del primogenito e di fatto, dopo la prematura scomparsa di Eligio (1882), unico erede Ettore, avrebbero compiuto nel trentennio successivo, sino al conseguimento del titolo transmissibile agli eredi di marchesi.

Il marchese Ettore Ponti fu indubbiamente uno dei protagonisti della vita economica e imprenditoriale, di quella sociale e politica, e acquisì benemerenze sinanche in campo culturale. È però innegabile che la varesina villa Ponti venne frequentata a più riprese dai membri della famiglia reale che, secondo una moda molto diffusa, non disdegnavano villeggiare nel Varesotto, oppure compiere brevi ed elettrizzanti gite. In un certo senso casa Ponti divenne il luogo ufficiale dove i reali venivano ospitati in occasione di visite solenni, oppure quando si svolgevano le manovre militari, specie della cavalleria, nella sterminata brughiera gallaratese. Tutto ciò era segno di una familiarità che

non poteva scaturire dalle sole ragioni del commercio e dell'industria. Né potevano essere sufficienti le innegabili prove di fedeltà politica e culturale date in ogni epoca dai Ponti nei confronti dei Savoia. Il fatto è che questi aspetti poterono innestarsi su un tronco dalle profonde radici, per cui l'accondiscendenza dei sovrani verso i Pasolini si estese, attraverso Maria, a tutta la famiglia e in particolare al fratello Ettore.

La famiglia Pasolini

I conti Pasolini possedevano innumerevoli proprietà tra Ravenna e Imola. E fu proprio grazie a ciò che Giuseppe Pasolini, padre del nostro Pier Desiderio, entrò in confidenza e collaborazione con l'allora vescovo di Imola, Giovanni Maria Mastai Ferretti. In particolare il vescovo ebbe modo di apprezzare l'attitudine al progresso agricolo, al tempo decisivo per le sorti d'Italia, del giovane conte Pasolini. Sicché, diventato papa col nome di Pio IX, il Mastai Ferretti lo chiamò subito presso di sé come ministro dell'Agricoltura e del Commercio per gli Stati pontifici. Nello stesso gabinetto sedeva come ministro dei Lavori pubblici Marco Minghetti e i due personaggi, entrambi destinati ad avere un grande peso nell'Italia unificata, stabilirono profondi rapporti di solidarietà e collaborazione.

È noto che le ambizioni liberali di Pio IX naufragarono nel generale fallimento di quel complesso periodo che passa sotto il nome di 'prima guerra d'indipendenza'. Il papa dovette abbandonare Roma trovando rifugio a Gaeta, ma la Repubblica romana non resse all'assalto del generale francese Oudinot. Giuseppe Pasolini, che mal aveva sopportato la Repubblica, finì per respingere anche l'oscura reazione con cui i collaboratori clericali del papa volevano ripristinare l'antico ordine. Egli restava un riformatore. Fu così che, novello Cincinnato, con-

dotti con sé moglie e figli, si trasferì nei pressi di Firenze, pur continuando a dirigere con la consueta competenza i suoi possedimenti romagnoli. Voleva restare lontano dalla politica, ma come si sa questa è una sorta di 'malattia' che non dà respiro, ed egli allo scoccare della decisiva rivoluzione del 1859 tornò in primo piano su uno scenario molto più vasto.

Una volta dichiarata l'annessione della Lombardia, egli venne nominato prefetto di Milano e assolse tale compito con larghezza di vedute. Era ben consapevole del decisivo ruolo del capoluogo lombardo, delle sue aspirazioni nel quadro della nazione, del desiderio non tanto nascosto di poterne diventare la capitale. Quale rappresentante della Corona Giuseppe Pasolini fece in modo che queste ambizioni fossero coltivate ed è tradizione che egli abbia speso una parte considerevole del proprio patrimonio per mantenere alto il prestigio della carica ricoperta. Nello stesso tempo strinse rapporti di collaborazione con l'industriosa borghesia milanese e lombarda che di fatto era stata l'artefice dei sentimenti antiaustriaci dell'ultimo decennio e i cui figli erano corsi alle armi sia nel 1848 che nel 1859. I Ponti erano tra questi.

Documenti pubblicati dal figlio Pier Desiderio vogliono che a Giuseppe Pasolini il re Vittorio Emanuele II offerisse la carica di primo ministro dopo la morte del Cavour e i ministeri diretti da Ricasoli e Rattazzi. La scelta poi ricadde sul suo amico Minghetti poiché egli, sentendosi più portato alle esperienze amministrative, scelse la responsabilità di prefetto di Torino. Forse sperava di rinnovare la bella stagione milanese, ma il suo incarico venne ben presto a coincidere con i tragici avvenimenti che, a seguito della cosiddetta Convenzione di settembre, portarono nel 1864 al trasferimento della capitale da Torino a Firenze. Il popolo tori-

nese mal sopportò questa decisione al punto da impugnare le armi e dare vita a violente manifestazioni di piazza, di cui vittima principale finì per essere il Minghetti, costretto alle dimissioni. Anche Pasolini, rassegnate le proprie, tornò a Firenze.

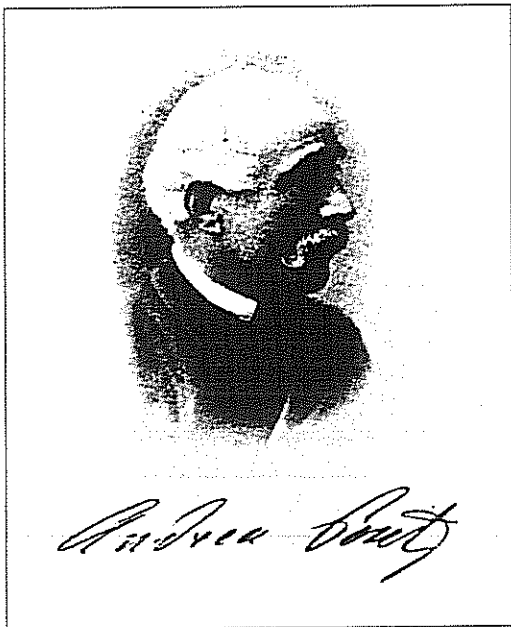
Era però destino che a ogni mutamento decisivo dello Stato si ricorresse alle sue capacità. La cessione all'Italia di Venezia a seguito della terza guerra d'indipendenza lo vide assumere l'incarico di prefetto della città lagunare. Quindi, e fu l'ultimo suo incarico ufficiale, venne nominato presidente del Senato.

L'intera vicenda umana e politica di Giuseppe Pasolini (1815-1876) è illustrata in un volume di *Memorie* raccolte dal figlio Pier Desiderio e pubblicate nel 1880, delle quali negli anni successivi si ebbero nuove e 'accresciute' edizioni. Si tratta di un libro prezioso in quanto contiene molta corrispondenza tra il Pasolini e i protagonisti della vita politica del tempo e testimonia i cordialissimi rapporti con la famiglia Savoia.

Le origini nobiliari della famiglia Ponti

Pier Desiderio Pasolini soggiornò più volte a villa Ponti. Fin che furono in vita ne seguirono l'esempio anche il padre Giuseppe e la madre Antonietta Bassi, di ricca famiglia milanese.

Nato il 21 settembre del 1844, Pier Desiderio, grazie alle fortunate condizioni economiche del suo casato, del quale divenne unico erede, anche in seguito alla scomparsa del fratello Enea in giovane età, fu soprattutto storico e scrittore. Cominciò pubblicando studi sulla propria famiglia e sul Ravennate, ma in età matura allargò i suoi orizzonti culturali. Tra le sue opere ebbero particolare fortuna gli studi su Caterina Sforza e su Torquato Tasso. Un intreccio tra storia e narrativa può definirsi il volume *Gli anni secolari* pubblicato a Roma nel 1903.



Il banchiere e imprenditore Andrea Ponti.

Tra le innumerevoli opere minori grande risalto assume per le vicende varesine la pubblicazione nel 1876 a Imola delle *Memorie storiche della Famiglia Ponti*. L'occasione gli fu data dalle nozze di un cugino della moglie, Emilio Ponti, con la milanese Anna de' Conti Greppi, celebrate nel 1876. Dedicandogli l'opera, Pier Desiderio faceva presente che per più di un anno aveva scandagliato gli archivi pubblici lombardi giungendo a una conclusione di non poco conto, le origini nobiliari (e di quale lignaggio) della famiglia Ponti.

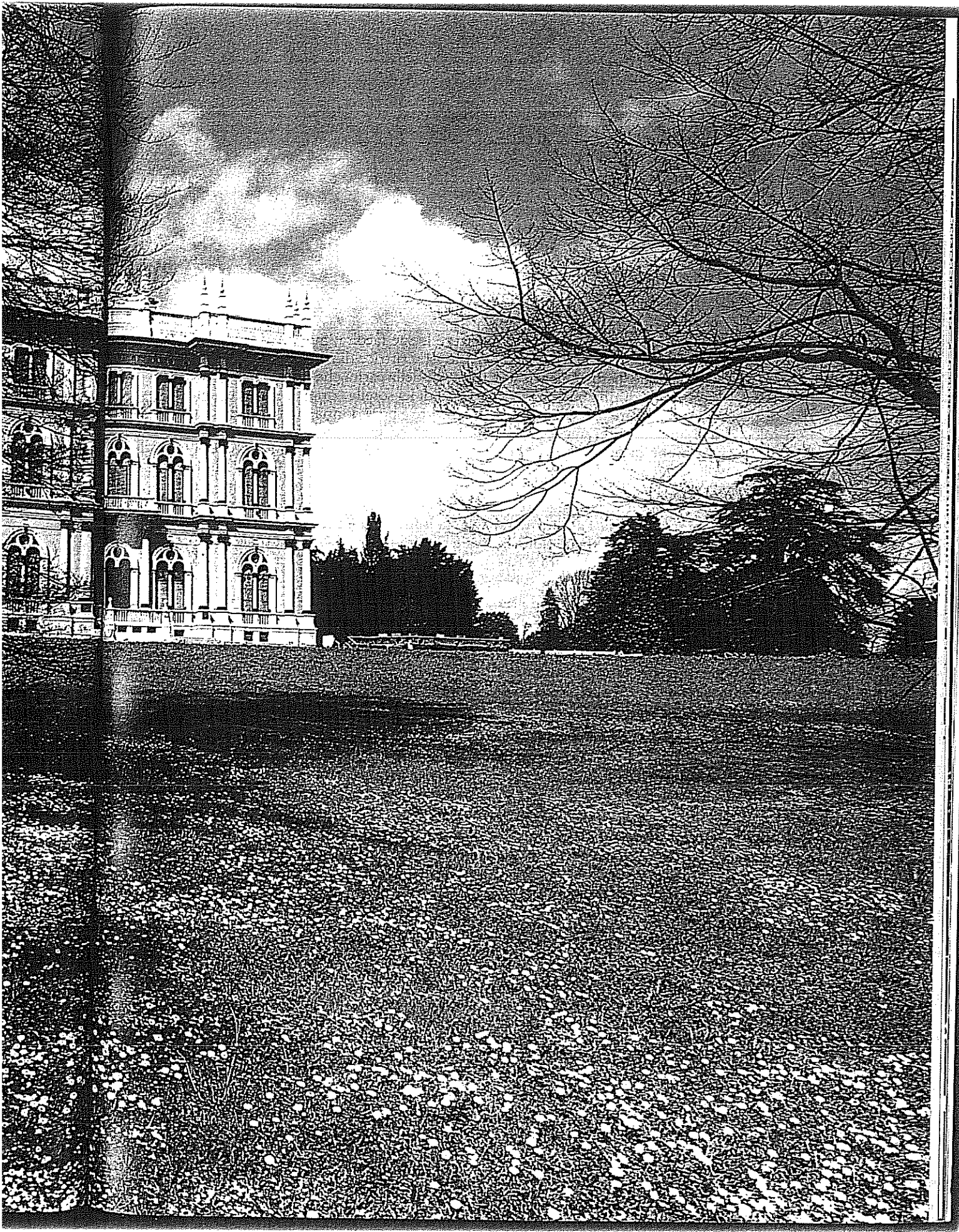
Dopo aver discettato con innegabile perizia su documenti d'archivio e tradizioni popolari, il Nostro giunge in conclusione alle motivazioni del perché dopo tanta nobiltà la famiglia Ponti avesse trovato salde e più proficue radici nella borghesia imprenditoriale: "La decadenza della famiglia era però incominciata molto prima [...]. Giunti al 1650 vediamo quattro generazioni succedersi in essa per più di cent'anni senza lasciare quasi altra traccia di sé che il puro nome ne' registri parrocchiali ed in pochi strumenti notarili. Così non troviamo memorie né di Bartolomeo né de' suoi quattordici figlioli [...]. Così la nobile famiglia de' Ponti che era andata cadendo con tante altre, per una soverchia abbondanza di prole scese ad ancor più umile fortuna. Allora forse, siccome prudenza consigliava a' que' giorni a molti nobili venuti in povertà, anche i Ponti saviamente acconciando l'animo alle mutate fortune, in quella stessa guisa in cui

avranno procurato di far dimenticare a' figliuoli la dolcezza degli agi perduti, così ad essi ancor più gelosamente che agli altri avranno dissimulata l'antica nobiltà loro, perché oramai le memorie degli avi parevano una condanna, ed i loro titoli pei nipoti (che di grandi erano rimasti piccoli ed oscuri possidenti) un'amara ironia. E così scomparsi que' vecchi che avevano veduto giorni migliori, i fasti, le tradizioni domestiche furono dimenticate, così una pergamena nella quale a quanto pare si vedeva miniata l'arma dei loro maggiori, andò guasta o dispersa per le mani degli ignari nepoti".

Quante supposizioni, quante valutazioni d'ordine psicologico nei ragionamenti e nell'interpretazione dei pochi documenti da parte di Pier Desiderio Pasolini. Sembra quasi che egli più che cercare la verità, ne abbia una da dimostrare. Egli stesso infine è costretto ad ammetterlo: "Nella storia delle famiglie come in quella de' popoli prima si trovano memorie vaghe e disgiunte, poi queste si fanno più frequenti, si collegano, e così quasi da anelli sparsi si viene ad una catena di persone e di fatti che continua sino a noi". Ed ecco i risultati: "Nella storia de' Ponti, le prime memorie risalgono ad Oldrado, più sicure ad un'antica famiglia Guelfa, la catena comincia con le imprese militari di Corradolo e con varie prove ci conduce sino a quel nobile Giovanni Maria circa il 1550, dopo il quale si ritrova la regolare registrazione dei battesimi che continua sino ai giorni nostri".

Ma è il ramo degli imprenditori quello che davvero può ricondurci ai Ponti quali abbiamo imparato a conoscerli dal Settecento tra Milano, Gallarate e Varese. Delle iniziative e fortune di questo ramo Pier Desiderio riesce a darci una sintesi assai accurata: "Messer Bartolomeo fu padre di Antonio Andrea, questi di un altro Bartolomeo dal quale nacque un Andrea che tolta in mo-





nelle pagine precedenti:

La villa Andrea Ponti a Biumo Superiore di Varese progettata da Giuseppe Balzaretto (foto di P. Cottini da: S. Colombo - P. Cottini - A. Galli, Varese. *Ambiente ed arte nella provincia di Varese*, Lativa, Varese, 1990).

ventava l'occasione per una breve, ma intensa stagione mondana.

Le cronache non si sono però dimenticate di Maria Ponti, a causa di una sua particolare disposizione alle opere benefiche che non solo praticò ampiamente, ma teorizzò. Ecco il bel ritratto che di queste sue attitudini caritatevoli è stato tracciato nel volume *La donna nella beneficenza in Italia* edito a Torino nel 1911: "Ora il vanto migliore di Ravenna è la contessa Maria Pasolini nata Ponti di Milano, la quale, sebbene abiti la maggior parte dell'anno a Roma, pure a Ravenna svolge principalmente l'opera sua benefica. Poche donne come la contessa Pasolini hanno messo in pratica il grande precetto evangelico, che dice: 'lo scopo della vita è nell'opera'. E nell'opera pietosa, delicata, umile si può dire che sia consacrata tutta la vita della contessa. Fu tra le prime a far parte di quel Comitato che presiedeva all'Istituto delle Orfane, fondato dalla signora Annina Capozzi a Roma; e pure a Roma è patronessa fra le più attive della Società di Soccorso e Lavoro, occupandosi delle cucine economiche, dei laboratori, ecc.

Moglie al conte senatore Pietro Desiderio Pasolini di Ravenna ha cercato nella città di suo marito di venire in aiuto all'indigenza. La sua bontà mira più specialmente al bene della donna e del fanciullo, gli esseri che abbisognano di maggior protezione e da cui dipende il miglioramento della società. Il nome della contessa è scolpito a caratteri d'oro nel cuore di ogni popolano.

La contessa ideò una Scuola di trine al tombolo da lei sostenuta e che dà il pane col lavoro a molte fanciulle di un villaggio vicino, Cocolia, ove i conti Pasolini hanno la loro villa. Ella è presidente onorario del Comitato di Patronato 'Le Industrie femminili italiane' a Roma. Istituì a Ravenna e ad Imola una Biblioteca Circolante assai ricca per dar modo alla donna di sviluppare con buone

letture le sue facoltà, morali ed intellettuali. È altresì scrittrice di merito e valente propugnatrice della carità che mira al bene collettivo. La di lei sorella contessa Antonia Suardi Gianforte è pure donna molto benemerita. Per opera ed iniziativa delle contesse Gamba e Pasolini, coadiuvate da altre solerti benefattrici, si formarono gli Ospizi Marini a favore dei bambini scrofolosi, opera questa degna del più alto encomio per i sentimenti che la ispirarono e per i nobili fini a cui mira e ancora fiorente sotto l'attuale presidenza della signora Caterina Serena Minghini". Dando uno sguardo alle sue attività benefiche in Roma, troviamo che Maria Ponti all'interno della Federazione romana delle opere di attività femminile era presidente della Sezione di igiene. Inoltre la incontriamo quale presidente della Biblioteca circolante. Diede poi vita nel 1896 all'Ufficio di informazioni e Indicatore della beneficenza, a imitazione del parigino Bureau Central des Oeuvres de Bienfaisance fondato nel 1890 da Lefèbvre. Questa istituzione romana però sopravvisse solo due anni.

Maria Ponti non si limitava a svolgere opere di bene e a promuovere il riscatto morale e materiale delle giovani donne e dei fanciulli, le sue azioni corrispondevano quanto meno a una personale ideologia del bene. Il che la portava anche a entrare in collaborazione e forse in contrasto con l'agguerrita pattuglia femminile che nell'ultimo trentennio del secolo scorso cominciava a dare voce 'politica' e 'sociale' alle donne.

Ci aiuta a meglio capire la posizione ideale di Maria Ponti la lunga lettera da lei inviata a Sofia Bisi Albini direttrice del periodico "Vita femminile italiana" e della "Rivista per le signorine". Una lettera del marzo 1895, che qui riproduciamo, talmente interessante da suggerire una più completa ricerca su questa varesina della quale i suoi concittadini ben poco conoscono.

Car:
Ho:
sonc
il m
men
che
la pe
frem
no u
netra
ci si
di gi
Ecco
caval
da pa
siero,
torn
miei
comp
tenta
Lei. M
se ch
quani
me io
il pre
veder
sono
posso
se, no
Se io
nuova
za, di
si ren
che se
il suo
la soci
produ
Eppur
tutti, c
poste
Invece
zione c